

OVALMENTE

GENNAIO 2022 | N° 24

INTERVISTA: PRESENTE E FUTURO DEL RUGBY ITALIANO SECONDO MASSIMO GIOVANELLI

RITRATTI OVALI

➔ Veronica Schiavon

➔ Andy Goode

RUGBY DI BASE AL TEMPO DEL COVID

➔ Hammers Campobasso

➔ Rugby Civitavecchia

RUGBY E SISTEMI DI GIOCO:
L'ATTACCO 1-3-3-1

RUGBY FEMMINILE: IL 2023 SARA'
L'ANNO DELLA CHAMPIONS CUP?

I "MIGLIORI" ANNI: GLI ALL BLACKS
NELLA TERRA DEI TORTELLINI

SNOW RUGBY TARVISIO
RIMANDATO AL 2023

LETTURE OVALI: ULTIMA STAGIONE DA CANCARI

OVALMENTE

REDAZIONE

IL NOSTRO TEAM

Davide Macor, Valerio Amodeo, Enrico Turello -
NPR Non Professional Rugby
Cristian Lovisetto - Anonima Piloni
Marco Barbagli - Barba Ovale
Lorenzo Cirri - Ladies Rugby Club
Ottavio Arenella - Rugby Coach 8
Giacomo Civino - Delinquenti prestati al mondo
della palla ovale
Melita Martorana - Engage Rugby New Zealand



IN 500 BATTUTE

CONTATTACI

Per info e pubblicità: press.npr@gmail.com
Per storie e notizie: npr.notizie@gmail.com
Per collaborare: press.npr@gmail.com

IL PROGETTO

Ovalmente nasce dalla necessità di parlare di rugby a 360°. L'idea è quella di coinvolgere le tante voci del rugby italiano e dargli uno spazio libero per esprimersi. Si spazia dal rugby nostrano, fino al rugby "downunder", passando per storie, libri e racconti.

DAVIDE MACOR

Un inizio d'anno che lascia senza parole. Tutto fermo, nuovamente. Il Top 10 gioca. E il resto? Tutto in un limbo d'attesa. Purtroppo così deve essere, almeno secondo me. Aspetteremo e ripartiremo. Ma un progetto di sostegno (e non parlo di soldi), di idee e progettazione sarebbe necessario al fine di dare linfa a tutta una serie di società che uno stop definitivo potrebbe davvero far chiudere. Il movimento italiano sussurra "aiuto", ora chi di dovere dovrà intervenire. Ne ripareremo a febbraio 2022.

RugbyCoach8

Analisi e Coaching Ovale





MASSIMO GIOVANELLI TRA PRESENTE E (SOPRATTUTTO) FUTURO DEL RUGBY ITALIANO

di CRISTIAN LOVISETTO

Cominciamo dalla politica. Da qualche mese le sue posizioni si sono distanziate da quelle di Marzio Innocenti, che aveva appoggiato alle ultime elezioni federali. Quando si può dire siano cambiate le dinamiche interne? E cosa l'aveva convinta ad appoggiare e sostenere le sue idee?

Con Marzio Innocenti abbiamo condiviso la prima campagna nel 2004, sapendo che saremmo scesi in campo in un contesto difficile: appena entrati nel Sei Nazioni, proprio contro il presidente "faraone" Dondi, promotore del fresco ingresso nel Sei Nazioni e quasi inattaccabile sul piano politico; lo facemmo perché già allora non si era mosso nulla nella direzione del cambiamento strutturale del nostro movimento, ed in secondo luogo per non arrivare ad elezioni bulgare. Volevamo anche dare un segnale di vita di un movimento rugbistico, partendo dal presupposto che è l'opposizione è sempre sinonimo di vitalità; un segnale forte, puntando il dito sulla necessità di attuare le riforme promesse al Board del Sei Nazioni durante l'analisi preliminare al nostro ingresso, mai partite; né con Dondi prima, né con Gavazzi poi. Raccogliemmo un 22%, quasi una vittoria per essere una new entry. Alle scorse elezioni, la scelta è stata quella di appoggiare qualcuno che conoscesse il movimento, con un passato sportivo importante alle spalle, per decretare finalmente l'inizio di un percorso di riforme non più procrastinabili. Mi sono incontrato con Marzio, condividendo insieme i temi caldi del programma. Dopo il 13 marzo ho lasciato passare un mese in attesa che il governo si installasse, cominciando a capire quale fosse lo stato dell'arte; ci siamo scritti un paio di messaggi, ma le risposte erano blande e ho cominciato a capire che c'era qualcosa che non andava. Nel frattempo si è attuato l'insediamento del segretario Michele Signorini, già prospettato da Innocenti durante la fase cruciale della campagna; Signorini, nel disegno iniziale, avrebbe dovuto ricoprire una mera figura di Segretario Generale,

con garanzie maggiori verso il Coni, secondo Marzio, rispetto al Peruzzi nominato all'epoca dal direttivo Gavazzi. Dopodiché c'è stato lo strappo in avanti di Innocenti, del vicepresidente Morelli e del segretario, cosa che, di fatto, ha creato un "governo nel governo". Ho comunicato e scritto più volte a Marzio, a partire da giugno, circa situazioni e scelte che stavano creando i presupposti di un chiaro ed evidente allontanamento da quello che avevamo promesso in campagna elettorale; le risposte sono state sostanzialmente tese a proseguire sulla sua strada, ma ho continuato a comunicare quello che a mio avviso non andava. A questo punto vengo a conoscenza, da un comunicato Fir, della nascita di una fantomatica "Commissione Sud" organismo completamente avulso dall'impostazione che avevo concepito per lo sviluppo del rugby nel Mezzogiorno; parlo al singolare perché quella parte del programma l'avevo scritta io, dovendo ricoprire il ruolo di manager, in virtù dell'accordo elettorale sancito tra le parti. Il piano era un progetto globale volto far diventare il Top10 un campionato nazionale a tutti gli effetti nel giro di pochi anni, per far uscire dalle secche della miniterritorialità da paese, dandogli la visibilità e la consistenza di sport nazionale. Il passaggio decisivo, per capire che l'indirizzo della governance fosse ormai chiaramente "politico", è stata l'esclusione di Alberto Fontana, ossia del consulente finanziario e il principale fautore della campagna elettorale conclusasi il 13 marzo. Quello che si è visto in questi mesi, dalla profilazione del presidente al sito di Renovatio, è in gran parte opera sua. Ho fatto incontrare lui e Marzio a ottobre, non si conoscevano, e tra i due c'è stato da subito un rapporto proficuo che, purtroppo, alla fine non si è chiuso come avrebbe dovuto. Da lì è caduto tutto il castello. Fontana è un esperto in ristrutturazioni e fusioni aziendali, il suo aiuto sarebbe stato fondamentale nell'analisi dei costi, nella



programmazione finanziaria dei punti nodali del programma e nella progettazione di un vero e proprio piano di investimenti relativo a impiantistica, formazione dirigenti nei clubs, piani di sostegno al rugby di base. Per mia natura e per rispetto degli elettori ho lasciato del tempo per vedere se certe dinamiche si sarebbero raddrizzate da sole, ma quando ormai è apparso con evidenza "l'invecchiamento precoce del nuovo corso", ho voluto chiarire la mia posizione in merito allo stravolgimento del programma elettorale che avevo condiviso, sulla realizzazione del quale avevo messo la faccia. Programma che è ancora lì a disposizione.

La Nazionale Azzurra è riuscita ad interrompere il digiuno di vittorie che durava ormai dal 2019, ma non sfugge il fatto che molte volte i giocatori sembrano rendere al di sotto delle loro solite potenzialità. Quanto "pesa" la maglia azzurra al giorno d'oggi? E cosa direbbe ai giocatori, se avesse la possibilità di essere di nuovo in quegli spogliatoi prima del match?

L'argomento è complesso, innanzitutto c'è un tema di senso di appartenenza alla maglia da affrontare e riformulare; prendiamo l'esempio di una nazionale simile ed al tempo stesso antitetica alla nostra, ossia l'Argentina: l'attaccamento alla maglia della loro Nazionale ce l'hanno anche per quella del loro club, con una pasión insita e parte integrante della loro formazione, fin da bambini. In Italia purtroppo abbiamo formato generazioni di giocatori che, una volta incanalati nel sistema federale entrando a far parte di una delle due franchigie, la loro corsa ad una maglia da titolare in Azzurro risente solo di una competizione "falsata", essendo i due sistemi chiusi verso l'esterno, dai quali vengono esclusi i restanti giocatori italiani che militano nel Top10, che potrebbero rivelarsi potenzialmente di qualità e abili a competere a livello internazionale se adeguatamente formati con un lavoro costante e puntuale. Con l'obiettivo di raggiungere l'Alto Livello solo per uno stipendio, senza fame, voglia di competere o di raggiungere obiettivi comuni, possiamo cantare mille volte l'inno d'Italia in maniera sempre più scenografica, ma tutto perde di significato se la misura delle prestazioni sul campo è troppo spesso al di sotto degli standard internazionali.

A livello di Nazionale maggiore si è operata in questi anni una scelta di allenatori spesso avulsi alla nostra realtà; tecnici come O'Shea, che è director of rugby e non un coach, escono da contesti strutturati, con staff numerosi e giocatori che a 18 anni hanno completato la loro maturazione dal punto di vista tecnico-tattico, con chiara comprensione del gioco. Noi abbiamo dei giocatori che ancora difettano dal punto di vista delle skills individuali; prendi la partita contro l'Argentina e guarda come ci hanno messo in croce nel gioco al piede e sulle palle alte, o nella partita degli Emergenti contro la Romania: a livello di gioco loro hanno fatto meglio di noi, la differenza grossa l'hanno fatta i singoli: se metti Gesi di là, la partita non la vinci. Andy Robinson ha messo insieme delle strutture di gioco e le ha fatte funzionare. Facevano diciotto, venti fasi e non ci hanno fatto tanto male solo perché nessuno seguiva i break che apriva la loro apertura. Vogliamo poi parlare della partita contro l'Uruguay vinta solo nel punteggio? Abbiamo grossi problemi sul piano del gioco perché soffriamo nel possesso, non abbiamo una difesa organizzata, manca una corretta esecuzione dei fondamentali del gioco che ci consentirebbe di conservare delle energie, se ben eseguiti; dal punto di vista meramente fisico, infatti, la preparazione fisica c'è, mentre manca un'applicazione coerente del gioco, cosa che ci fa spendere energie enormi. Prendi per esempio i punti d'incontro: se ad un ball-carrier irlandese basta un sostegno perché il pallone esca veloce, noi riceviamo palla da fermo e per mantenere il possesso abbiamo bisogno di tre giocatori, il che significa che sei in inferiorità fuori. Bisogna lavorare sulla formazione degli atleti ad alto livello. Reputo fondamentale tornare ad essere, nel breve, competitivi con la Nazionale, aumentando il numero di giocatori su cui investire; per fare questo il 20 marzo scorso (inteso come "subito dopo l'installazione della nuova presidenza", ndr) si sarebbe dovuto creare uno staff tecnico allo scopo di lavorare su un gruppo di una quarantina di giocatori estratti dal Top Ten, per innalzare parallelamente la competitività per un posto in azzurro allungando la panchina; uno staff composto magari da Franco Smith e da tre o quattro allenatori di qualità, come Andrea Marcato e Umberto Casellato per citarne qualcuno, e da lì cominciare a costruire qualcosa.

Questo tema era già sul tavolo di lavoro, perché si sapeva che il tempo a disposizione sarebbe stato poco e che bisognava dare un segnale al Sei Nazioni, ad evidenziare che con il cambio di presidenza era cambiata anche la direzione tecnica. Ora ci troviamo a dibattersi nella stessa melma in cui si dibatteva Gavazzi. E si è arrivati a novembre con il fiato sul collo, perché a febbraio comincia un Sei Nazioni che rischia di essere uno dei peggiori della nostra storia. La vedo nera. E non perché lo desidero, come vorrebbero "farmi pensare" certi tifosi della governance federale, ma perché mi ritengo realista. Figuriamoci se non vorrei vedere la mia nazionale vincere il Torneo...magari! Dovrebbe essere un sano realismo ad imporre un'accurata analisi e uno studio di azioni di prevenzione: dall'operazione di cui sopra, se ti escono dieci giocatori che, sia a livello qualitativo che a livello di esperienza, ti possano tamponare la situazione attuale, ti permetteranno di riattivare il sistema con maggiore serenità, con una panchina più lunga e un bacino a cui attingere progressivamente più ampio di quello di partenza. Si è preferito invece andare in giro per il mondo a cercare degli oriundi o degli stranieri eleggibili, magari non più giovanissimi.

Si dice che uno dei prossimi acquisti della Benetton Treviso possa essere Yaree Fantini, terza linea di origine italiana proveniente dal campionato scozzese. Cosa pensa del progetto relativo agli Exiles e agli Eleggibili emerso nelle ultime settimane e del quale questo acquisto sembrerebbe una delle prime avvisaglie? Come pensa possa essere bilanciato un progetto del genere a fronte di una Nazionale Under 20 sempre più competitiva e con ancora pochi sbocchi a livello senior?

Io penso questo: a prescindere dal fatto che due o tre oriundi non possono risolvere i nostri problemi relativi all'impianto di gioco, credo che difficilmente andremo a vincere anche con il loro apporto. Al limite andiamo a perdere con uno scarto inferiore, ma allora a questo punto preferisco mettere in campo i giovani:



ne prendo 40 o 50 a partita, ma almeno ho giustificazioni anche nei confronti del Board del Sei Nazioni, perché sto dando prova di fare un piano di investimenti sulla filiera italiana. E qui credo ci sia un altro problema: sono stato tra i primi a mettere in discussione il sistema Accademie così come impostato, perché canalizzava investimenti ingenti su un numero troppo ristretto di giocatori.

Ad oggi abbiamo comunque un potenziale di ottimi giocatori, vedasi una buona Nazionale under 20 e una under 18 con alcuni giocatori di qualità, qualcuno di loro pronto anche per il Top10: costruiamo dei giovani forti, di qualità e che hanno del talento e non li valorizziamo? Il materiale umano c'è, come molto è anche quello disperso e non visionato. E allora perché non attivare gli ex nazionali, per esempio un Rino Francescato, un Bettarello, un Ghizzoni, un Petralia, un Fusco, cioè figure competenti e che hanno dato prova di essere capaci sul campo, per farne dei selezionatori per vagliare i campionati maggiori e minori? Lo fanno in Francia, perché noi non lo potremmo? Perché non ascoltiamo gli allenatori del Top10, che spesso sono ex Nazionali e sanno il fatto loro?

Capitolo URC: l'ultimo derby tra Zebre e Benetton ha visto sfidarsi due squadre con più di qualche criticità sia dal punto di vista del gioco, sia dal punto di vista strutturale. L'URC secondo lei è attualmente il migliore dei mondi possibili per il nostro cosiddetto Alto Livello? E quali potrebbero essere le strategie per costruire una via alternativa a breve termine?



Se dovessimo approntare un progetto di un buon governo ovale, dovremmo parlare di tre azioni congiunte, da svilupparsi su binari paralleli affinché producano frutti nel medio-lungo termine. In primis va rilanciato il rugby al Sud, perché prima di cercare altrove giocatori di terzo livello, devo lavorare sul potenziale umano di un territorio che ha sempre dato grandi campioni; allo stesso tempo va pensato un campionato realmente competitivo, che non può prescindere dalle metropoli, in scia al campionato di calcio, inserendosi in un contesto urbano dai grandi numeri.

Perché se è vero che al momento ci sono tante realtà di paese come Viadana, Mogliano, Calvisano o Colorno, abbiamo bisogno dei grandi centri urbani per una sempre maggiore visibilità. In secondo luogo è necessario far rinascere quella Lega dei Club che qualcuno ha contribuito a spegnere per vantaggio una decina di anni fa, Lega che deve crescere velocemente, in un primo tempo sostenuta dalla Federazione e poi in grado di viaggiare sulle proprie gambe, ed essere in grado di sviluppare e promuovere i Campionati. In terzo luogo, la Federazione deve investire su formazione e crescita. Le franchigie, che ad oggi accusano la mancanza di una filiera propriamente detta, evidenziano tutta la mancanza delle riforme strutturali che si sarebbero dovute fare quando siamo entrati nel Sei Nazioni: la strutturazione del massimo campionato, il consolidamento del rugby sul territorio, gli investimenti sugli impianti, la formazione di personale qualificato.



Un sistema, di fatto, in grado di reinvestire nel proprio materiale umano (allenatori, dirigenti, giocatori) per creare una sorta di continuità aziendale. In Irlanda e Scozia per esempio tanti ex nazionali sono allenatori o dirigenti del proprio club o della propria Nazionale; in Italia, se non riesci a infilarti nel carrozzone giusto, non è facile per nessuno. La strada più giusta, da questo punto di vista, è diventare un modello di Federazione simile a quelli delle Home Unions britanniche, o, meglio ancora, come la Francia, a cui culturalmente siamo affini: paese in cui convivono un campionato di calcio e un campionato di rugby di altissimo livello, con il pubblico dell'uno che va a vedere l'altro e viceversa. Da quelle parti, finalmente, si è tornati ad una idea di rugby basata sui fondamentali e sulle proprie peculiarità culturali, che sotto la "muscolosa" presidenza Laporte si erano perse insieme alla propria identità. Sono tornati alle basi, ai fondamentali del gioco, cose che ai nostri, ora come ora, mancano.

Quanto sia importante il tema della formazione ce lo dice il percorso dell'Argentina: a fine anni '90 noi li battevamo con un rugby rigoroso e molto fisico. Erano un'ottima squadra, ma difettava in regolarità e veniva punita appena aveva una flessione. La UAR ha investito per oltre 10 anni, con l'apporto anche di Graham Henry, sulla formazione dei tecnici, che a loro volta hanno riversato competenze sui campi da gioco. In pochi anni di partecipazione al Rugby Championship hanno ottenuto più vittorie della nostra Nazionale in 21 anni di Sei Nazioni, trovando regolarità di prestazioni, coniugando la già fortissima bajadita con tre quarti di livello assoluto, conditi da un gioco completo, asfissiante in difesa, sontuoso in attacco; con una potenza di fuoco del genere possono davvero giocarsela con tutti, e mentre noi siamo ancora alle giustificazioni da scolaretti, l'Irlanda batte gli All Blacks e la Scozia si stabilizza al quinto posto nel ranking mondiale. Se vogliamo sapere come, la risposta la possiamo trovare nei loro piani di sviluppo,

consultabili tranquillamente anche online. Noi da quando siamo entrati nel Sei Nazioni ci siamo seduti, facendo assomigliare il Torneo, con il passare del tempo, sempre più ad una festa. Ora come ora per noi è una sorta un calvario sportivo.

Le Zebre, oggi e domani.

Punto primo: Bradley per me non era l'allenatore giusto. Non lo poteva essere nemmeno all'inizio, faceva parte del gruppo arrivato con O'Shea; era più un allenatore da emergenza che da costruzione. Io credo che, comunque, se devi fare un cambio, lo fai a inizio stagione; cambi l'allenatore della Nazionale? Cambi anche quello delle Zebre. Sostituirlo in questo momento della stagione è un capriccio. Poi bisogna vedere di chi è questo capriccio, visto che il Consiglio di amministrazione decide ben poco. Al momento comunque siamo davanti ad una costruzione che non sta in piedi, non ha fondamenta e non ha coperture. In campagna elettorale si era detto che fosse una franchigia di formazione? Mettiamo allora tutti i nostri migliori giovani, portando avanti un progetto; magari ne prendo 50 a partita, ma li faccio crescere. Il fatto è che il tempo per lavorare su uno staff delle Zebre c'è stato, perché le elezioni si sono svolte a marzo, ma ci ritroviamo a mandar via Bradley a gennaio. Il problema reale è che, oltre a una certa disorganizzazione che a questo livello non ci dovrebbe essere, si ragiona ancora per compartimenti stagni, per chiacchiere, per campanili politici e per insiders. E queste dinamiche fanno male al sistema. L'urgenza è tornare ad essere competitivi, usando quanto di più qualitativo riusciamo a produrre ora. Sovvertire i piani, nel caso. Vedo un giocatore forte? Non aspetto, lo chiamo. Per fare questo, però, c'è bisogno di team manager e di direttori tecnici che non guardino in faccia a nessuno. E tante volte, invece, chi dovrebbe agire si limita a prendere in mano il telefono per consultarsi con i vertici Fir sul da farsi.



Quanto è cambiato – se è cambiato – il ruolo del capitano nel rugby odierno? E come si è evoluto lo spogliatoio? Ovvero: se Massimo Giovanelli domani consegnasse le maglie ai suoi compagni di squadra userebbe le stesse parole e toccherebbe le stesse corde o dovrebbe trovare strategie diverse?

La prima cosa che deve fare un Capitano, in ogni caso, è dare l'esempio; credo sia una cosa trasversale ai cambiamenti e alle epoche.

Il capitano deve essere il leader, l'esempio, sia fuori che dentro il campo. C'è una frase bellissima che dice "Il capitano è quella figura che quando sono stanco e non me la sento più di andare avanti lo guardo e mi vergogno di averlo solo pensato": deve essere capace di catalizzare sia le forze positive che quelle negative, di captare gli umori nello spogliatoio, di sapersi creare attorno uno zoccolo duro composto dai compagni che ci siano sempre. Ogni partita ha una sua storia, le corde e gli argomenti da toccare possono cambiare, e va preparata durante la settimana, non solamente nelle ore precedenti il fischio. Poi ognuno lo gioca a seconda della propria natura. L'importante credo sia essere franco e diretto con tutti i compagni, sapendo quali sono le corde giuste da toccare. L'operazione che ha portato Michele Lamaro ad essere capitano mi sembra buona: il ragazzo è un combattente e ha delle ottime qualità. Si deve ancora fare, ma l'importante è che attorno ci sia un sistema, e credo che a Treviso funzioni bene. Ricordo che nella partita che vincemmo contro la Scozia a Treviso, nel '98, all'indomani dell'annuncio del nostro ingresso al Sei Nazioni, dopo un inizio difficile con due mete scozzesi, Troncon segnò la meta del sorpasso a pochi minuti dalla fine e l'arbitro l'annullò per un presunto pugno di Castellani ad un loro pilone. Tornai dai miei compagni e dissi "Ora ne facciamo un'altra". Avevano gli occhi di chi mi avrebbe seguito a spegnere un incendio con dei giornali! Ad Huddersfield, contro l'Inghilterra di Woodward salvata da un arbitro francese a pochi minuti dalla fine della partita, feci uscire Mauro

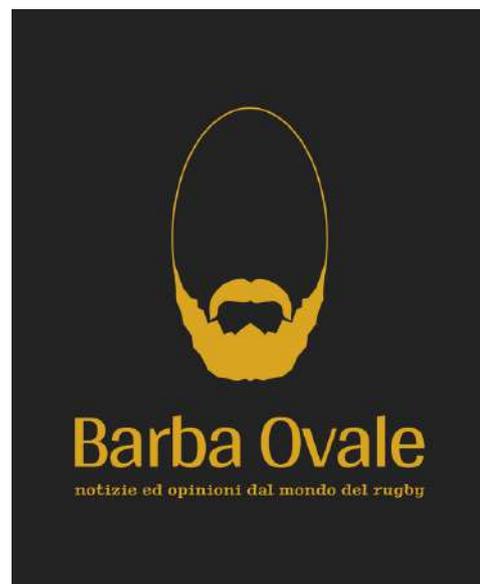
Bergamasco, che allora aveva 18 anni, subito dopo di me; a lui crebbe dentro una motivazione da paura, il resto della squadra riconobbe il suo valore. Ci vuole anche sintesi, perché non è che puoi stare tutto il tempo a parlare in partita, e ci vuole esperienza. Pensaci, comunque: 18 anni Mauro, 18 anni io quando debuttai in campionato, 18 anni Vaccari, 18 anni Stoica: a diciotto anni abbiamo dimostrato di saperci fare. Male che vada, se investiamo sui nostri ragazzi, staremo costruendo qualcosa.

Secondo lei nel rugby italiano e internazionale di oggi esiste un Massimo Giovanelli?

Io credo di sì: mi riconosco nelle terze irlandesi e gallesi per quel tipo di spirito, anche nello scozzese Hamish Watson. Mi rivedo in questo tipo di giocatori, giocatori di rottura e di leadership.

Dove si vede nel prossimo futuro ovale?

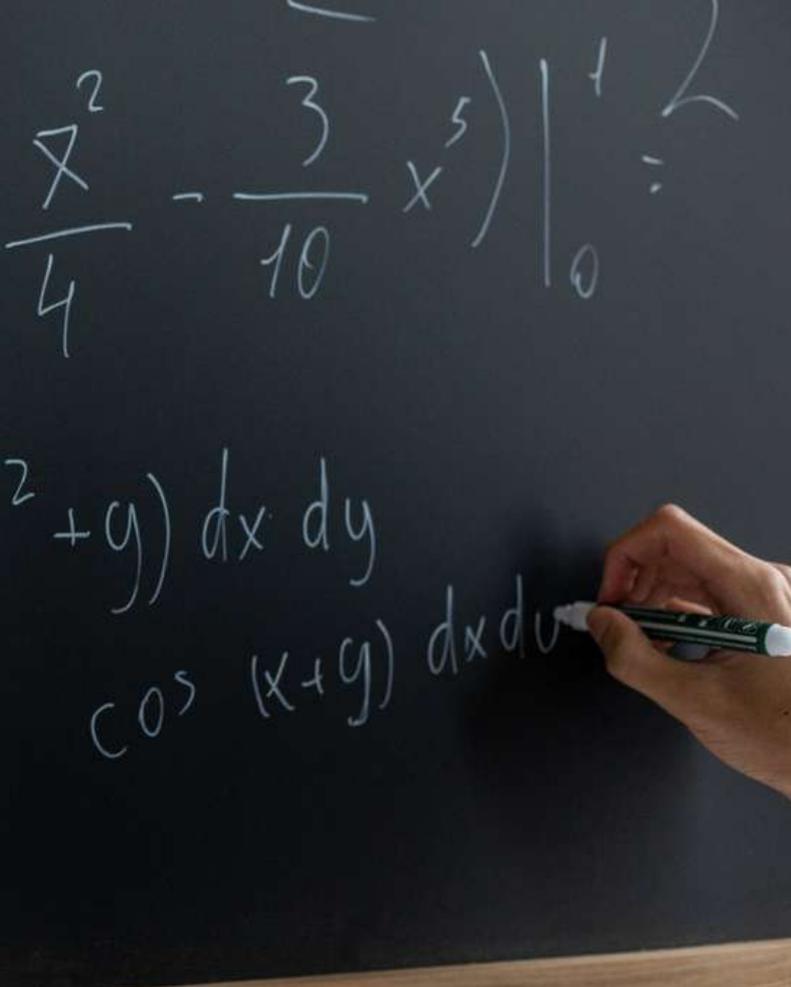
Non avrò pace finché il rugby italiano non verrà messo in sicurezza, rimanendo a sostegno di un cambiamento che è stato solamente rimandato.





Logo	Squadra	Punteggio	Met	P. Giocate	P. Vinte	P. Pareggiate	P. Perse	Punti Fatti	Punti Subiti	Punti Diff.	Penalità
	PETRARCA RUGBY	42	39	9	9	0	0	321	155	166	0
	VALORUGBY EMILIA	37	45	9	7	0	2	326	192	134	0
	FEMI-CZ RUGBY ROVIGO DELTA	25	26	8	5	0	3	232	162	70	0
	RUGBY CALVISANO	25	28	9	5	0	4	244	200	44	0
	RUGBY COLORNO 1975	25	32	10	5	1	4	288	306	-18	0
	SITAV RUGBY LYONS	21	23	9	5	0	4	238	292	-54	0
	FIAMME ORO RUGBY	16	23	7	3	0	4	201	193	8	0
	RUGBY VIADANA 1970	15	23	9	2	1	6	207	275	-68	0
	MOGLIANO RUGBY 1969	10	16	8	2	0	6	157	236	-79	0
	LAZIO RUGBY 1927	5	28	10	0	0	10	226	429	-203	0





1-3-3-1: il "4-4-2" del Rugby

di OTTAVIO ARENELLA

L'1-3-3-1 è il sistema di gioco, di distribuzione degli avanti, tra i più popolari ed efficaci nelle squadre professionistiche e non solo. E' ormai da tempo che questo sistema è adottato a ogni livello e continua a essere, di solito, la base da cui partire quando ci si avvicina ai sistemi d'attacco.

L'1-3-3-1 è stato utilizzato e continua ad essere utilizzato pressoché ovunque: Argentina, Sudafrica, Italia di Smith, Connacht, Michael Cheika, Racing 92, Hurricanes, Brumbies, per citarne alcune.

Questo sistema lo si trova come detto anche a livello amatoriale e nella fase ultima di formazione giovanile. In Francia il lavoro di Kenny Linn e Mignoni a Lione, da alcuni anni, è tra i più interessanti su questo sistema d'attacco.

Che cos'è un buon attacco?

E' il giusto mix tra la filosofia del coach, il DNA del Club, l'identità della squadra, i giocatori a disposizione e le caratteristiche individuali e di reparto. Per creare un buon attacco ci vogliono buone basi sulla tecnica individuale, tanto lavoro sul decision making e una comprensione collettiva di quel che si vuole proporre in campo per giocare con volontà e senza paura secondo i principi del gioco.

Perché' utilizzare il sistema 1-3-3-1

Gli obiettivi di questo sistema sono molteplici: quelli di riuscire a creare rapidamente palle veloci, manipolare la difesa e creare minacce a tutto campo per la difesa con tante opzioni per l'attacco, in sintesi: mettere pressione sulla difesa e segnare.

Il sistema serve per permettersi più opzioni possibili contro difese organizzate il più velocemente possibile. Se siamo in campo e guardiamo verso i pali, quindi, avremo una distribuzione dove ci saranno 2 blocchi (pod) da 3 giocatori della mischia in mezzo al campo e 2 giocatori per la zona laterale del campo. Quindi avremo una zona A/B/C sempre rispetto al movimento del pallone.

I due blocchi centrali garantiscono spesso un possesso capace di muovere da una parte all'altra del campo l'ovale e quindi riuscire a trovare nei canali esterni spazi attaccabili e sovrannumero dell'attacco.

I due pod quindi possono lavorare o come due pistoni (cioè mantenendo la posizione ma salendo su e giù per il campo secondo le richieste del gioco, le opportunità e le scelte dei playmaker)

oppure andando a ricaricare, scambiandosi le posizioni se necessario e andando ad occupare posizioni differenti sempre in zona centrale tra 15 e 15.

Si vede spesso l'utilizzo della ricarica a ridosso della linea di meta quando si gioca tanto con il mediano di mischia, che cerca di giocare sullo stesso senso di gioco con gli avanti per poi cercare il cambio gioco e il sovrannumero con la palla ai tre quarti.

Dipendendo dalle strategie e dalla velocità di riposizionamento della difesa, dovuta alla velocità di uscita dalla palla dal ruck e dalla capacità del ball carrier di andare oltre la linea del vantaggio, la palla si può muovere tra i pod o tra pod centrale e ritorno sul lato opposto al senso del gioco per cercare di stringere la difesa e poi giocare con la seconda linea d'attacco. Il lavoro dei tre quarti quindi sarà sulla seconda linea d'attacco, quando attaccano i pod o su tutta la linea qualora ci sia spazio e possibilità di giocare solo o maggiormente con i tre quarti in campo aperto. I giocatori che utilizzeranno di più il pallone saranno i playmaker, i direttori d'orchestra del gioco: i mediani e il secondo play tra i backs, che fungerà da sostituto del 10, da asse del 10 sulla seconda linea o sarà l'opzione opposta al 10.

Il lavoro dei tre quarti è in tutto e per tutto simile all'2-3-2-1 e derivati spiegato nel precedente numero di Ovalmente (<https://www.nprugby.it/ovalmente-23-novembre-2021>).

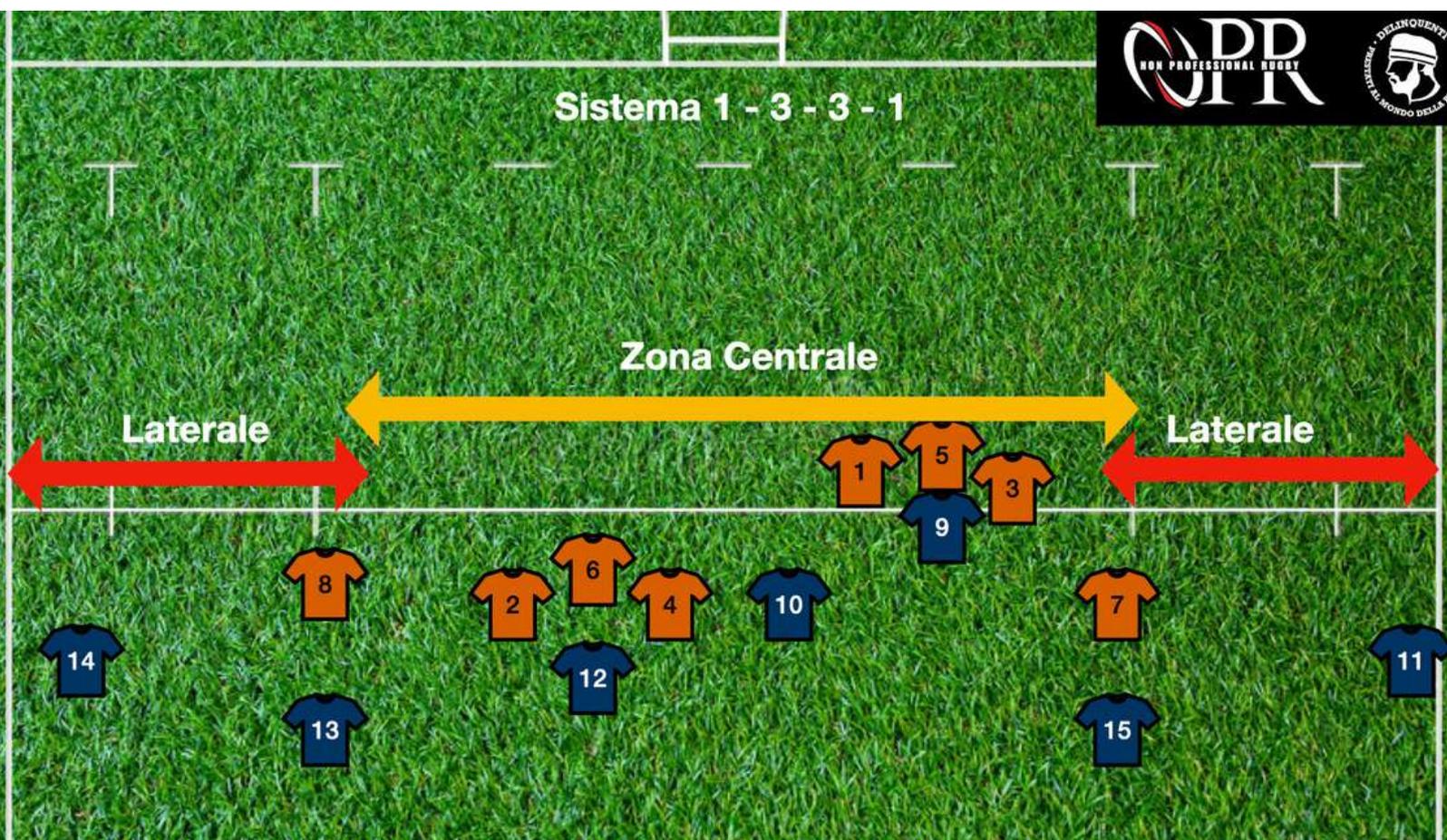
Los Carrilleros

Gli avanti negli spazi allargati vengono spesso chiamati "carrilleros" in Argentina perché si trovano nel canale allargato e spesso giocano proprio lungo la linea dei 15 metri della touche. Sono spesso i giocatori tra gli avanti più veloci, potenti e con grande capacità di sfida e manualità: ci sono spesso il N8 o il Tallonatore ad occupare quegli spazi o i due flanker.

Le caratteristiche degli avanti in campo aperto (zona A/C) ovviamente saranno diverse da quelle dei giocatori in zona B (zona Centrale) e devono essere complementari senza mai perdere di vista il principio di utilità: sapere cosa fare rispetto agli scenari che si hanno di fronte.

Gli avanti in zona A e C sono spesso quelli più liberi di muoversi (si può infatti vedere una distribuzione diversa come ad esempio il 3-3-2 o 4-3-1) e devono essere capaci di adattarsi in velocità e capire dove sono le opportunità di attacco.

Dipendendo da chi fa parte nelle ruck formatosi nella zona A/C e, quindi, vedremo un diverso impiego dei Carrilleros. Se la ruck sarà formato da soli tre quarti il giocatore nel canale allargato potrà rimanere nella zona, essere un'opzione interna all'apertura; nel caso si giochi direttamente con il 10 potrà andare ad aiutare il pod centrale, se necessario, qualora si giochi con i mediani (off 10 - off 9) o potrà andare ad occupare lo spazio nel senso di gioco ricongiungendosi, quindi, con l'altro carrillero e così dare all'attacco un sovrannumero o essere una minaccia aerea nel caso dell'utilizzo del piede.



Come allenare il sistema

Creare la proposta d'attacco non è un compito unidirezionale, il coach non plasma giocatori "a sua immagine", ma deve cercare di farli "sbocciare" e mostrare le loro potenzialità e le loro caratteristiche peculiari. È fondamentale riuscire a lavorare, anche a livello amatoriale, su 3 aspetti: l'individuale, il reparto e il collettivo.

Come allenarli? Per la tecnica individuale le ripetizioni in progressione e l'individuazione delle criticità dei fattori chiave di ogni movimento del giocatore e poi attraverso la creazione di scenari di allenamento che replichino il più possibile la situazione di gioco, reale e soprattutto l'intensità e la velocità di esecuzione delle azioni.

Lavorare a livello individuale, invece, ponendo come obiettivo tanto la tecnica di passaggio quanto quella di corsa (angoli e duelli): ultimo ma non meno importante il reparto: qui bisognerà letteralmente "mappare" le situazioni (e creare palle veloci) e i tempi di gioco per poi portarle al massimo nel collettivo.

Sistema 1 - 3 - 3 - 1

Zona B - Pod Pistoni

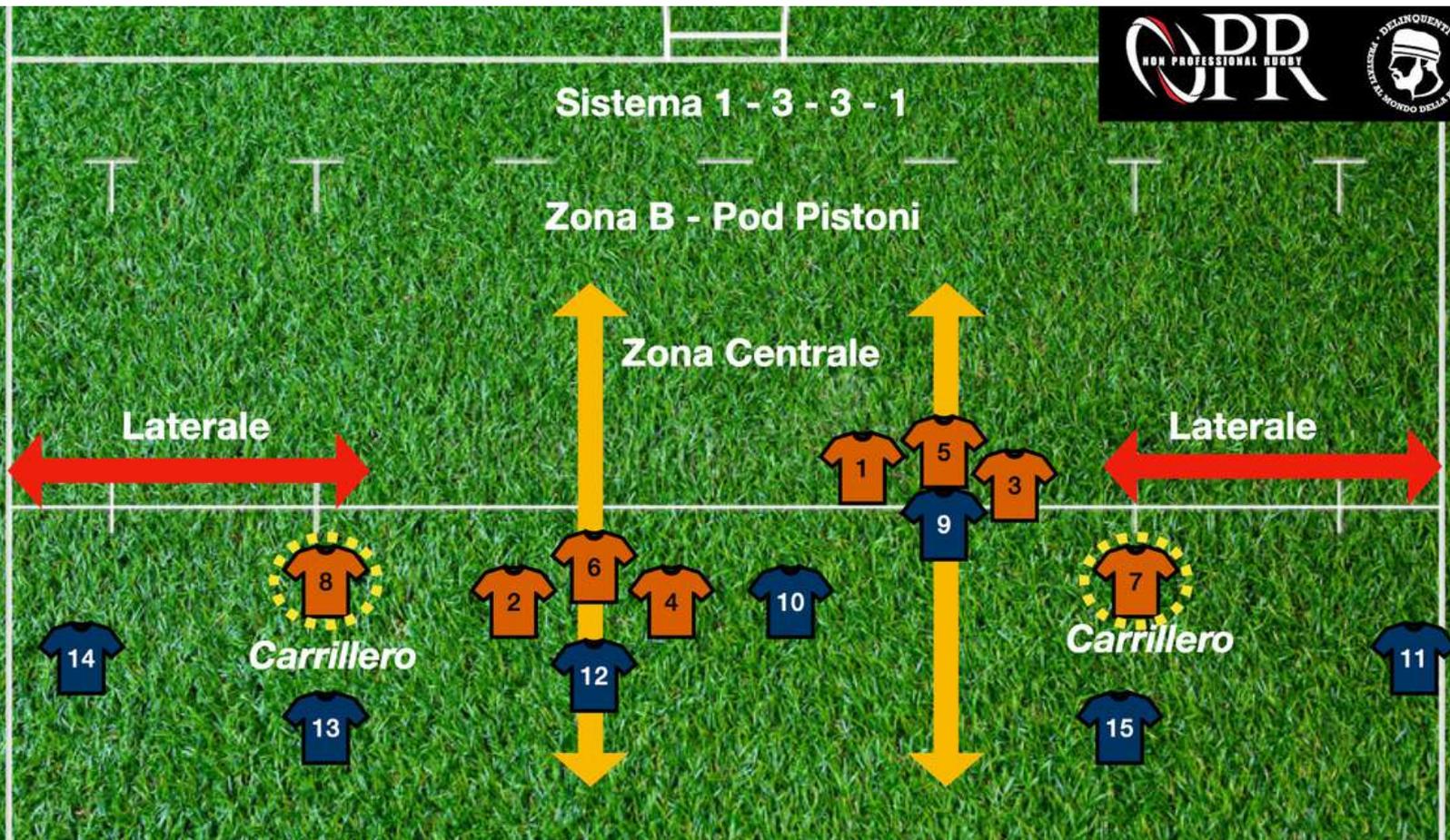
Zona Centrale

Laterale

Laterale

Carrillero

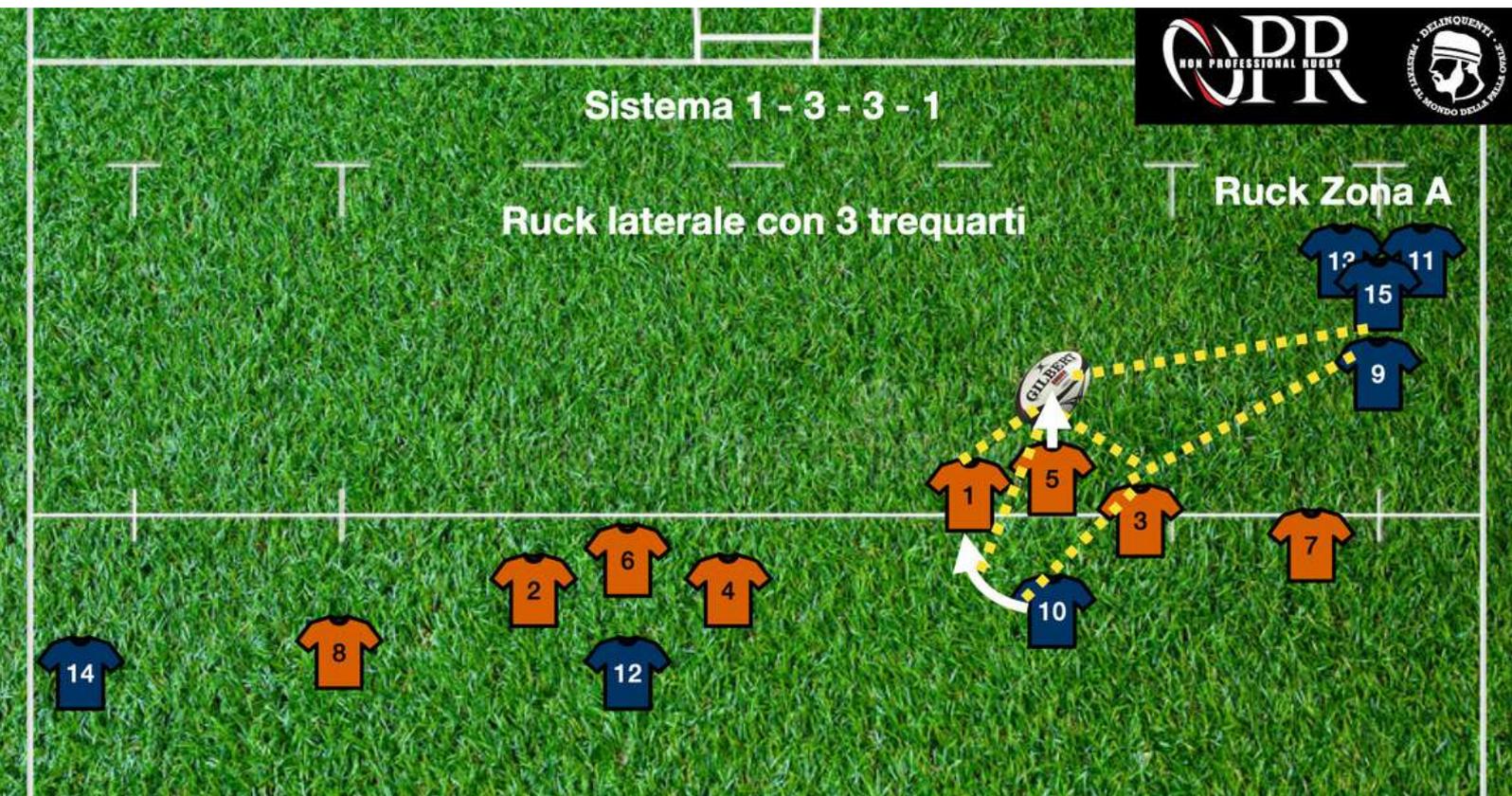
Carrillero



Sistema 1 - 3 - 3 - 1

Ruck laterale con 3 trequarti

Ruck Zona A



Sistema 1 - 3 - 3 - 1

Zona C senso del gioco

Ruck laterale mista 2 trequarti 1 avanti

Zona A origine



Sistema 1 - 3 - 3 - 1

Zona C senso del gioco

Zona B - Lavoro con i pod

Zona A origine

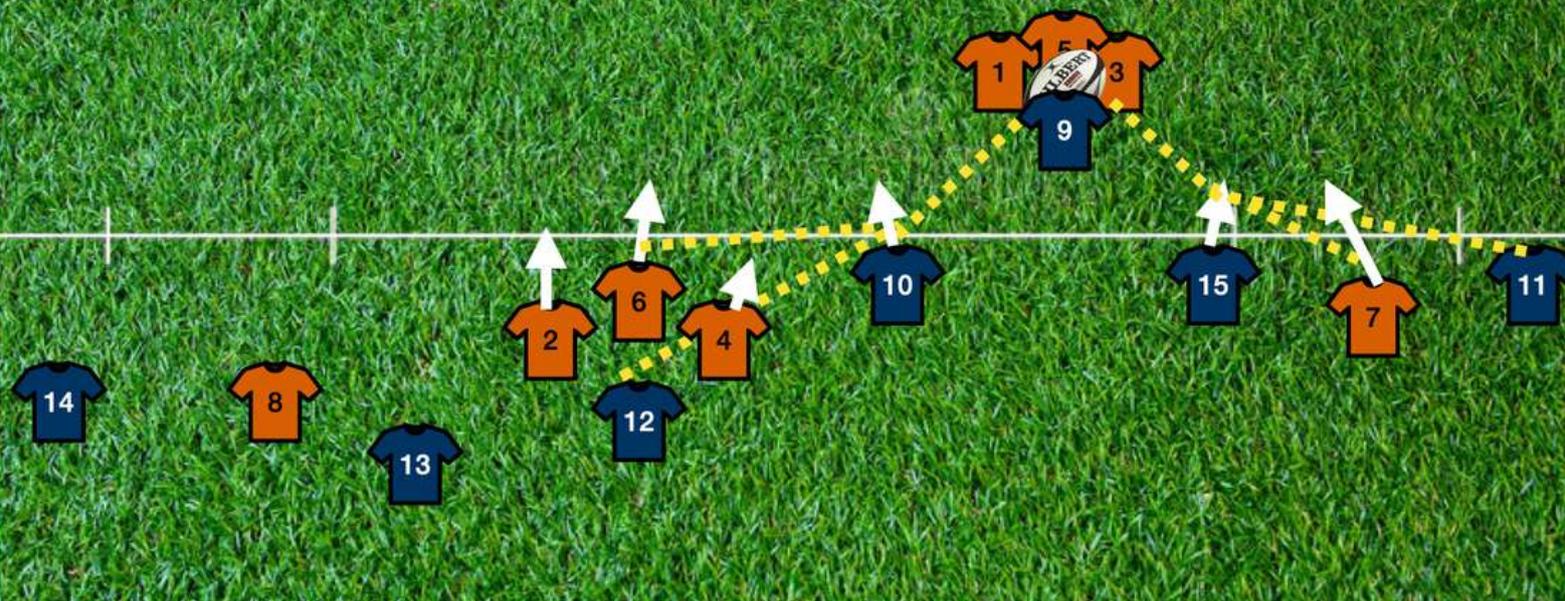


Sistema 1 - 3 - 3 - 1

Zona C senso del gioco

Alcun opzioni off 10 sul senso e lato chiuso

Zona A origine



Sistema 1 - 3 - 3 - 1

Possibili posizioni del "Carrillero"





IL 2023 SARÀ L'ANNO DELLA CHAMPIONS CUP FEMMINILE?

di LORENZO CIRRI

Durante le feste c'è sempre meno rugby giocato rispetto al solito, così c'è tempo di farsi qualche domanda interessante ed esprimere i desiderata ovali per l'anno che arriverà.

Casualmente la domanda che ci poniamo spesso da queste parti è la stessa che si pongono ultimamente anche in Francia ed Inghilterra, ovvero "perché non c'è la Champions Cup femminile?". Se ne parla dal 1996, anno di nascita della Coppa dei Campioni ovale maschile, ma nonostante siano passati più di 10 anni e che ci sia stato un grandissimo sviluppo del movimento femminile (dentro e fuori dal campo) ancora non c'è una controparte femminile del torneo.

Calcio, basket, pallamano, pallavolo, i principali sport di squadra hanno tutti diritto alla loro competizione europea femminile. Tutti tranne uno: il rugby. In Francia in questi giorni sulla questione è stata intervistata Brigitte Jugla, ex giocatrice, vicepresidente della Federazione francese (FFR) e responsabile del rugby femminile. La domanda che le hanno fatto è questa: "Le rugbiste francesi hanno brillato alle Olimpiadi di Tokyo riportando una medaglia d'argento, nel rugby 7, durante il tour autunnale, le Bleues hanno sconfitto nettamente le campionesse neozelandesi, il rugby francese è in pieno sviluppo. Allora perché le nostre rugbiste non hanno (ancora) una Coppa dei Campioni o una Sfida Europea in cui cimentarsi a livello di club?"

La domanda è la stessa che abbiamo fatto tempo fa alla nostra consigliera federale Francesca Gallina, che è recentemente diventata membro di Rugby Europe, con il compito di curare lo sviluppo del rugby femminile in Europa, senza allora ricevere risposta, visto il pochissimo tempo dall'insediamento, ma con la promessa di trattare di nuovo in futuro l'argomento. Nel suo intervento Brigitte Jugla ha svelato dettagli piuttosto interessanti ed anche quali sono le federazioni interessate al progetto, tra le quali almeno per il momento, purtroppo, non figura quella italiana. Ma andiamo con ordine.

Il puzzle del calendario

Da quello che sappiamo, il progetto è in discussione all'European Professional Club Rugby (EPCR), l'organo di governo delle coppe europee, che la scorsa primavera ha sollecitato le varie federazioni nazionali: "Ci hanno detto che sono molto desiderosi di creare una Champions Cup femminile. In particolare hanno parlato con Inghilterra, Scozia e Galles e Francia per capire se erano interessate e si è scoperto che lo erano tutte moltissimo", spiega Brigitte Jugla. "In seguito probabilmente saranno sentite anche Italia, Irlanda e probabilmente Spagna, che però per ora non hanno fatto sapere nulla in proposito. È ancora molto difficile prevedere qualcosa, dobbiamo in particolare determinare in quali finestre temporali potrebbe



svolgersi, ma l'idea è di arrivare a qualcosa di definitivo per il 2022-2023."

Quella del 2023 è certamente una data che consentirebbe ad ogni federazione, di organizzare il proprio futuro calendario nazionale, uniformando le proprie date. "Anche World Rugby è in fase di riflessione. L'obiettivo sarà quello di abbinare al meglio le competizioni nazionali di ciascuno, in base alle competizioni internazionali e cercare di trovare una formula che vada bene a tutti", aggiunge Jugla. In modo incoraggiante, si sta già lavorando per uniformare il calendario francese a quello inglese.

Competitività: un gruppo molto ristretto di concorrenti

Questo è forse attualmente il problema più complesso da risolvere: la futura Champions Cup non può accontentarsi di una battaglia tra club francesi e club inglesi. Affinchè il torneo possa davvero prendere vita sarà necessario che i club delle altre federazioni si avvicinino rapidamente allo standard inglese e francese. Uno dei freni più grossi alla realizzazione di questo progetto ad oggi resta il livello eterogeneo del rugby femminile in Europa: "Ci sono grandi nazioni in Europa, con grandi squadre nei campionati nazionali, ma il problema è che sono molto poche (come nel caso dell'Italia, dove sono solo due i club a contendersi il titolo con una bassa competitività nel campionato nazionale, nda). I titoli, le finali ruotano sempre intorno alle stesse squadre. A livello internazionale, questo si ripercuote nel Sei Nazioni, dove è netto il gap tra Inghilterra, Francia e le altre squadre, principalmente perchè nelle altre quattro nazioni non c'è nessun investimento nei tornei nazionali".

In tutta onestà anche nella Elite 1 francese, il campionato non è certo più aperto. Se il primato del Montpellier è stato interrotto lo scorso anno (l'ASM Romagnat ha vinto il titolo nel 2021 dopo tre titoli consecutivi all'Hérault), è necessario ricordare che Safi N'Diaye e compagne hanno vinto 6 delle ultime 10 edizioni e nelle ultime stagioni sono sempre le solite quattro/cinque squadre ad arrivare alle semifinali con Blagnac, Stade Toulousain e Montpellier che ci riescono sempre. Tuttavia, è evidente in Francia, come in Inghilterra che il gap si sta colmando per i club che investono.

La salute delle giocatrici: una questione da non sottovalutare

Se vogliamo parlare di un torneo internazionale tra club, non possiamo certo dimenticare che nella migliore delle ipotesi il rugby femminile è semiprofessionistico. Tra le tante cose che mancano rispetto alla loro controparte maschile c'è quella pletera di personale che lavora per negoziare i contratti e gestire l'utilizzo delle giocatrici nelle varie competizioni. Le giocatrici dei club potenzialmente interessati a una futura Champions Cup sono spesso già particolarmente richieste: "alcune giocano nelle nazionali di rugby a 15s o con la nazionale 7s, oltre che in campionato. Bisogna stare molto attenti alla salute delle atlete, non si può certo far giocare loro un numero troppo elevato di partite, considerando che molte di loro lavorano anche. Inoltre mancano i numeri. Nelle squadre femminili oggi non ci sono grandi rose, o almeno non c'è un numero di giocatrici sufficienti per rispondere alla necessità di rotazione richiesta dalla moltiplicazione delle partite", avverte la vicepresidente.



L'obiettivo è sicuramente quello di evitare un altro caso simile a quello dell'AS Bayonne. La motivazione che ha portato le giocatrici fino allo sciopero (che è costato poi il ritiro della squadra), dopo aver scritto una lettera aperta alla società, è stata proprio quella di non avere una rosa abbastanza numerosa per allenarsi adeguatamente e questo ha portato ad una serie di sconfitte disastrose con più di 100 punti di scarto a partita ed a molti infortuni piuttosto seri.

"In Francia c'è stato un aumento del 45% delle giocatrici in pochi anni, ma non ci si può ancora nemmeno paragonare alla pallamano dove ci sono 158.000 tesserate attive. Noi ne abbiamo circa 38.000. Innanzitutto bisogna porre una base consistente perché tutto diventi sostenibile. In altri paesi ad esempio il paragone con il calcio femminile è impietoso (in Italia ci sono 31.390 calciatrici attive contro circa 8000 rugbiste, nda)". Il Covid-19 ovviamente non aiuta, nella migliore delle ipotesi il numero delle tesserate è stato mantenuto, ma in molti casi abbiamo assistito ad un consistente numero di abbandoni (in Italia voci ufficiali parlano di un calo di oltre il 30% del numero di giocatrici attive, nda), una situazione alla quale le varie federazioni dovranno porre rapidamente rimedio. In Francia nel 2021 sono state perse 4.500 ragazze, un danno enorme, tanto che la FFR ha commissionato uno studio per capire perché e come questo è accaduto e trovare una soluzione. Nel 2021, considerando le sei partecipanti al Sei Nazioni la bilancia è in deficit di oltre 900 giocatrici attive.

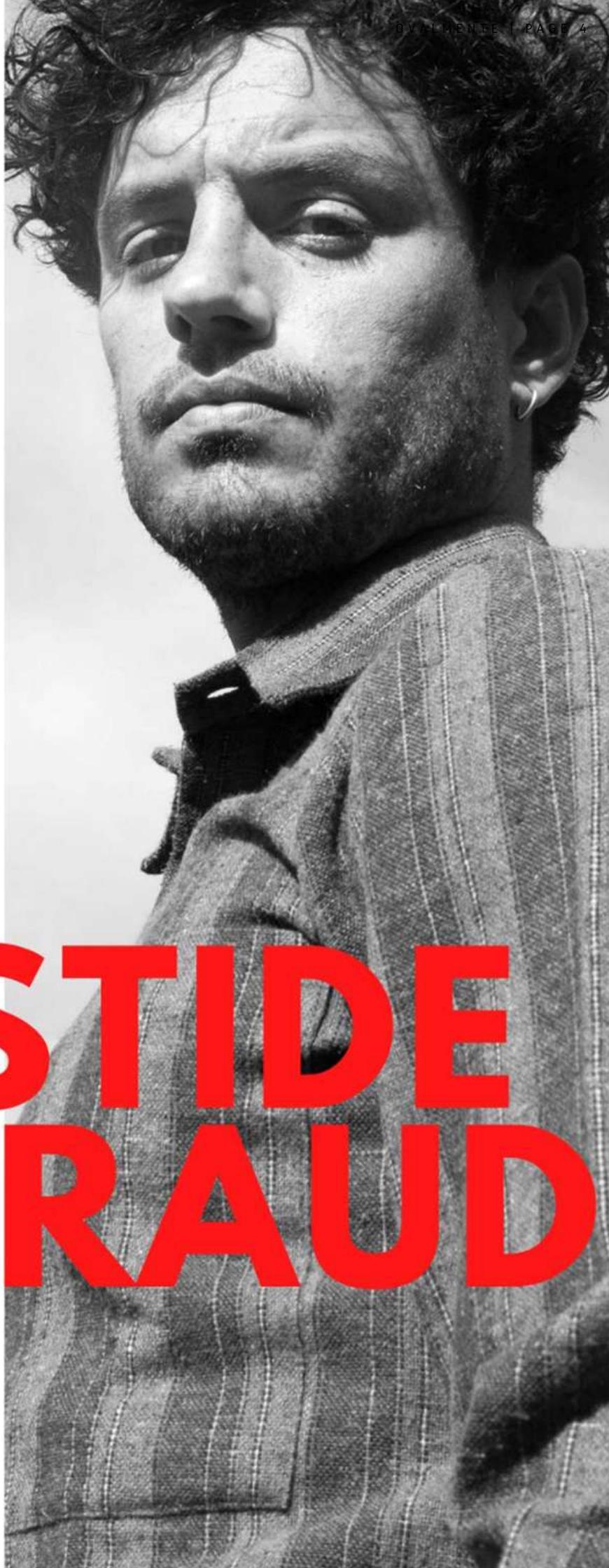
L'importanza del doppio progetto

In Francia ed Inghilterra hanno capito la necessità di sviluppare ulteriormente il proprio campionato nazionale consentendo allo stesso tempo alla sua élite di evolversi ai massimi livelli. Una cosa non funziona senza l'altra. "Abbiamo tante cose da imparare, il rugby femminile oggi si costruisce senza guardare a quello che fanno gli uomini. Per le squadre francesi stiamo ancora pensando a come organizzare al meglio il tempo per il progetto socio-professionale e la carriera da rugbista di una donna. Quanto tempo dedicare allo studio o al lavoro e alla famiglia? E' sostenibile che sia rugby al 100% per le donne?" si chiede Jugla.

E' chiaro che a breve dovrà poi anche essere analizzata la questione dei contratti federali, (sinonimo di retribuzione), perchè è impensabile che le giocatrici impegnate in un torneo continentale europeo, possano rimanere dilettanti, o anche semiprofessioniste. Come vedete le questioni sono tante, ma affrontarle consentirebbe al rugby femminile di darsi i mezzi per avvicinarsi un po' di più alla vetta del suo mondo. Se guardiamo a tutto quello che è successo in proposito nel mondo del rugby femminile nel 2021 partendo da Bayonne, passando per il Galles e finendo in Irlanda, siamo certi di poter dire che la questione non è più procrastinabile.

**MA NON
AFFONDO**

**ARISTIDE
BARRAUD**



RUGBY E COVID. IL VIAGGIO CONTINUA IN CASA DEGLI HAMMERS CAMPOBASSO

di DAVIDE MACOR



Ok. Va bene. Lo so. Questa intervista agli Hammers Rugby Campobasso la faccio con grande entusiasmo. E sì, senza alcun motivo loro rappresentano una delle mie squadre preferite di rugby in generale. Allo stesso tempo, poi, trovo il loro stadio, il "Vecchio Romagnoli", uno dei teatri ovali più belli d'Italia. Partendo da questi presupposti, siamo finiti a Campobasso per continuare a testimoniare l'effetto che il covid ha avuto sul rugby amatoriale (anche se spesso di amatoriale, visto entusiasmo, programmazione e passione, ce n'è ben poco). Così ho intervistato gli Hammers Campobasso (www.hammersrugby.it), squadra di rugby seniores della tanto amata serie C, con un occhio attento al rugby giovanile. Nello specifico, poi, mi hanno risposto Carmine di Iorio e Roberto Fatica.

Il biennio 2020/2021 e' stato estremamente difficile per il rugby, voi come società come lo avete affrontato?

Come tutti siamo rimasti di stucco quando ci hanno bloccati a marzo 2020. Da subito abbiamo messo in pratica i vari decreti e poi quando è stato possibile anche i diversi protocolli federali. Quello che abbiamo provato a fare come club in quel momento è stato cercare di mantenere il tessuto sociale più forte possibile. Tante sono state le serate in videochiamata tra compagni di squadra non solo dei seniores, ma di tutti i praticanti. Abbiamo partecipato a non so quanti challenge on line, e dopo la prima settimana di shock sono stati condivisi quotidianamente i programmi di allenamento da fare a casa ed addirittura è stata messa al servizio dei più giovani l'esperienza dei più grandi nel fare i compiti per scuola o preparare esami per l'università.

Questa mancanza di gioco, che effetti avrà nel concreto sul rugby di base?

Lo stare fermi due anni ha avuto sicuramente grossi effetti su tutto il movimento, in particolar modo sui ragazzi che erano nel pieno del loro percorso di formazione. Oggi ci ritroviamo a far esordire in serie C ragazzi che non hanno mai giocato una gara under 18, quindi con la sola esperienza in qualche gara under 16, per questo motivo la prima cosa da fare sarà cercare di colmare quanto più possibile il gap che questi avranno accumulato.

Come avete vissuto questa ripartenza del rugby giocato?

La Ripartenza è stata paradossalmente la cosa più semplice. Come club abbiamo deciso che avremmo fatto il massimo per permettere a tutti di giocare, è stata una grossa scommessa in quel momento. Indimenticabile resterà l'immagine dei bambini del minirugby in fila al primo allenamento per i tamponi antigenici. All'inizio non è stato sicuramente facile, ma tutto lo staff ha lavorato con costante impegno e determinazione e considerando che per il prossimo mese di febbraio stiamo valutando di mettere di nuovo in campo la nostra U19, possiamo considerarla una scommessa vinta.

Quali le difficoltà più grandi affrontate?

Le difficoltà sicuramente sono state tante, in primis cercare di recuperare tutti i praticanti e soprattutto farli entusiasmare di nuovo, dopo la lunga pausa, poi far questo comunque attraverso un'attività adattata, talvolta solo individuale, quindi lontana da quella che più ci contraddistingue. Fortunatamente possiamo ritenerci più che soddisfatti avendo con noi un cospicuo numero di juniores molto fidelizzato che non aspettava altro che tornare in campo. Altro problematico che ci siamo trovati di fronte è stata quella di non avere avuto per un po', causa ristrutturazione, il nostro campo, e che quindi ci ha costretti a migrare in altre strutture, ma anche qui siamo sicuri che la pazienza porterà i suoi frutti.

Guardando al futuro, che piano avete pensato per superare il momento e come vedete il rugby in generale?

I Piani per il futuro ci vedono sicuramente in prima linea nella ricostruzione di un discreto vivaio, senza il quale, ne siamo convinti, non si possa fare nessun discorso a lungo termine. Nel far questo abbiamo deciso da questa stagione di proporre le attività del minirugby in maniera gratuita per tutto l'anno, invitando quante più famiglie della nostra città a scoprire il rugby osservando i loro piccoli giocare liberamente all'aperto.

Per quanto riguarda il rugby in generale, invece è sotto gli occhi di tutti con quanta passione ed entusiasmo tutto il movimento italiano sia voluto ripartire e questo non può che darci grandi speranze, noi Hammers sicuramente nel nostro piccolo, non ci tireremo indietro!





RUGBY E COVID. IL RUGBY CIVITAVECCHIA

di DAVIDE MACOR



Rugby e covid vanno di pari passo in questo periodo. Purtroppo, oserei dire. Nel nostro percorso in giro per l'Italia siamo arrivati a Civitavecchia per conoscere meglio il Rugby Centumcellae: la società ha una prima squadra che milita in serie A, un importante settore giovanile e un settore old che si mantiene sempre in movimento. Il punto della situazione societaria l'abbiamo fatto con Marco Salomone, membro del consiglio direttivo, uomo della segreteria che tiene un po' le redini di tutta la realtà ovale.

Assieme a Salomone, chiaramente, sono in tanti a lavorare per il bene del rugby e del Civitavecchia. In segreteria, infatti, è affiancato da Alessandra Padelli e Lorenzo Capponi.

Il biennio 2020/2021 e' stato estremamente difficile per il rugby, voi come società come lo avete affrontato?

Noi abbiamo cercato di mantenere vicino tutti i tesserati della società. Poi il presidente Andrea D'Angelo ha concesso l'opportunità di giocare per tutto il minirugby gratis, un'iniziativa che ci ha portato lustro, visibilità e anche un notevole incremento di bambini. In tutto questo periodo, chiaramente, abbiamo sempre cercato di mantenere il rugby giocato sul campo, con tutti i limiti imposti, ma non abbiamo mai mollato. Grazie agli sforzi di tutti abbiamo lavorato per valorizzare la crescita di tutti i nostri atleti.

Questa mancanza di gioco, che effetti avrà nel concreto sul rugby di base?

Questa è una bella domanda e credo che tutte le società, soprattutto, dopo l'ultima stretta faranno fatica a riorganizzarsi. Il bello del rugby, tuttavia, è che ci si rialza sempre dopo ogni placcaggio. E così faremo, uniti. La mancanza di attività rugbistica crea disagio a 360°, per le società come la nostra. In particolare la perdita di giovani rugbisti ricade inevitabilmente sulle categorie juniores e via via fino alla seniores.

Come avete vissuto questa ripartenza del rugby giocato?

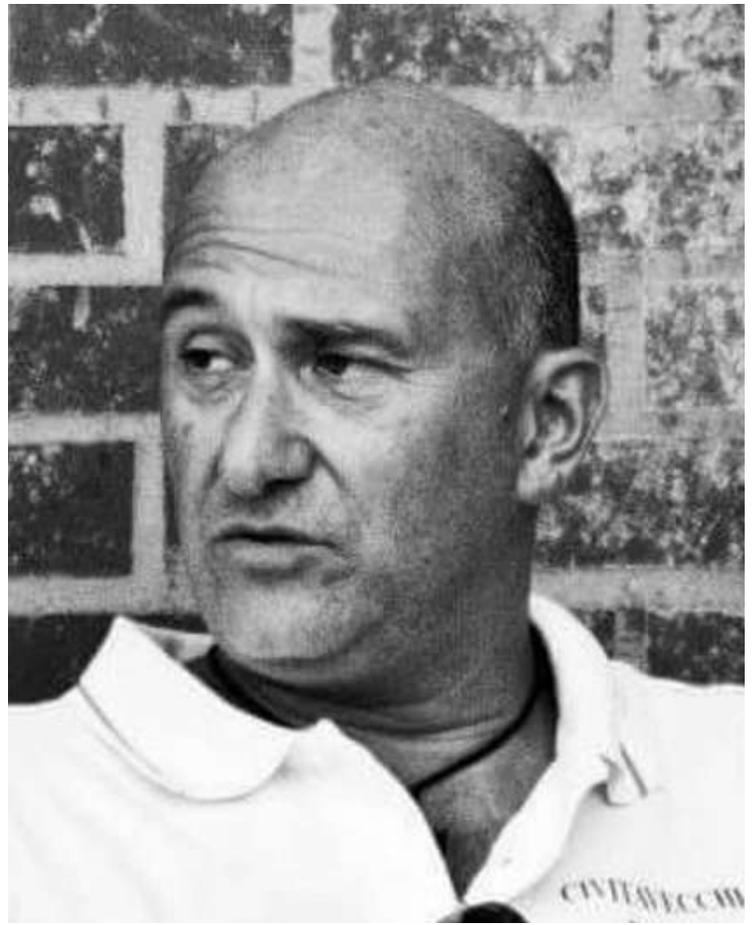
Non vedevamo l'ora di ripartire! Personalmente seguo il settore propaganda e ho visto i bambini entusiasti di riprendere a correre, placcare e divertirsi assieme. I risultati, chiaramente, non sono mai stati un obiettivo, ma ci siamo imposti di lavorare per la crescita dei nostri tesserati. Così è stato e così sarà sempre.

Quali le difficoltà più grandi affrontate?

La difficoltà più grande affrontata è stata l'organizzazione degli spazi. Dagli spogliatoi, fino al campo da gioco. Non avere una base per far cambiare, soprattutto i più giovani è stato un aspetto duro da affrontare. In ogni caso ci siamo strutturati e ci struttureremo ancora nel prossimo futuro.

Guardando al futuro, che piano avete pensato per superare il momento e come vedete il rugby in generale?

Attorno al rugby vedo sempre grande entusiasmo. Tutti gli addetti ai lavori sono sempre vogliosi di valorizzare il proprio club, supportandolo e lavorando sodo per gestire la situazione. Spero che questo periodo passi, il freddo finisca e il virus allenti un po' la presa. Mi piacerebbe, quindi, rivedere i campi da rugby pieni di bambini, giovani ed adulti!



In foto Marco Salomone



In foto Lorenzo Capponi



ULTIMA STAGIONE DA CANCARI

di CRISTIAN LOVISETTO

CONTINUA DAL NUMERO DI
NOVEMBRE...

Il mister fa due o tre cambi, anche gli ospiti fanno le loro sostituzioni, ma gli equilibri in campo non cambiano. Anzi, in mischia li buttiamo ancora più indietro, e dire che i loro neoentrati nel ruolo sarebbero i titolari designati. La verità, cosa che non ci aspettavamo, è che pensavano di averla già vinta e hanno sottovalutato il nostro ritorno, i nostri calci, i miei calci, la pressione. Quando si sono accorti che non riuscivano più a far nulla si sono innervositi, hanno perso smalto, che non è propriamente merce che recuperi subito. Avanti nostro, intanto, visto che nemmeno noi siamo più delle rose, mischia per loro. Mancano 10 minuti. Tirano fuori a stento la palla, il loro 9 ha già due dei nostri alle calcagna ma riesce lo stesso a servire l'australiano, che calcia via. Alla disperata. La palla la prende il Fede, che riparte e va a sbattere. Se non trovate più il martello e dovete fissare dei chiodi vi presto il Fede e la sua fronte, effetto assicurato. Raggruppamento, Ivan tira fuori la palla all'altezza,

Andrea risponde e va addosso, io in sostegno. Restiamo in piedi e li mandiamo indietro, poi a terra. Poi due terze linee, poi il tallonatore, usiamo i chili e nascondiamo la palla. Loro provano a giocare con le mani a terra, l'arbitro vede, vantaggio. Giochiamola ,dai. Ivan fa un calcetto per se stesso e la prende, altro raggruppamento, siamo nei 22. Andrea prende palla e serve il sottoscritto all'apertura, un suonatore di grancassa che dirige l'orchestra. Tiro dritto, nessuna finta, nessun fronzolo, non sono capace, guadagno due metri. Loro non contestano. Ivan prova ancora da solo, viene fermato e portato in questura da due avanti. E proviamo ancora con gli uomini di mischia. Non cedono. Guardo Ivan, Ivan guarda me. Ha capito. Retrocedo di due-tre passi, il passaggio è teso. La prendo. "Chi non gioca a calcio non ha palle!" Lascio ricadere. "Cosa te ne vai di casa a fare? Non stai bene qua con i tuoi

genitori?"

Colpisco.

"Cancari, i me cancari!"

Dentro. 28 a 21, sbatto il pugno in aria, è finita. Mancano 5 minuti, ma sento che è finita.

Lo sa anche il mister che continua a urlare "Cancari, cancari!" a tutti. Lo sanno anche gli avversari, che al momento sembrano tanti pugili suonati.

Lo sanno anche fuori. Uno ha recuperato addirittura una sirena a manovella, di quelle che lanciavano l'allarme durante la guerra, e la sta facendo andare a tutto piano.

Non accade più nulla, siamo tutti distrutti. Quando l'arbitro fischia non sono in tanti dei nostri ad esultare. Non è che non vogliamo, non ci riusciamo proprio. Giusto i panchinari. E il mister. Sembra un ragazzino, non pare nemmeno più lui. O forse sì, ma il lui di 20 anni fa, quello che quando si metteva in moto faceva venire gli incubi a chi si metteva sulla sua strada. Mi abbraccia e mi sembra che quasi quasi sia commosso. Ma forse è solo una perdita. Di sicuro non gli chiederò mai lumi su questo.



"Bocia, quante mete hanno fatto loro?"

"Tre, mi sembra"

"E quattro all'andata fa sette, giusto?"

"Si Mister"

"Te voio ben bocia!"

La stagione è finita, andate in pace.

"Numero 12", lavata e stirata. E rammendata, che il numero si era un po' rovinato. Capirai, dopo una stagione del genere. Maglia da ridare al mister. Le tiene tutte lui, è un simbolo. E bisogna andare a casa sua a riportargliele, che lui vuole parlarci singolarmente. Parcheggio vicino alla sua Punto, dall'altra parte del pino che delimita i posti macchina. Busso, è lui ad aprirmi. Torvo, ma vabbè, c'ho fatto il callo.

"Cosa bevi? Vino, birra o grappa?" Analcolici credo non sia il caso di chiederli.

"Birra, ma poca che devo guidare"

"Sta ben. Bravo toso"

"Ciao amore!" Una voce arriva dalle scale.

Ebbene si, è Martina.

La mia Martina. Ci frequentiamo. Da poco, ma ci vogliamo bene. È vero: è decisa, silenziosa e testarda, ma con un cuore che ha solo bisogno di essere scoperto. E anche stavolta sono stato fortunato"

"Come amore?" Ahia. Doveva dirlo lei al padre, mi sa che non l'ha fatto.

"Eh si papà, usciamo insieme, non te l'avevo detto. Sei pronto?"

Lui si gira verso di me.

Adesso mi placca e mi mette nel baule della macchina.

"Niente birra per te, devi guidare" Sta bene. Benissimo. Non bevo più. Poi mi prende da parte, approfittando dell'ultimo passaggio della bimba davanti allo specchio. "Ma spiegami una roba". Ahia. Anche i baffi sembrano in grado di schiaffeggiarmi, in qualsiasi momento.

"Spiegami. Come hai fatto? Non ti ho mai visto insieme a lei. E io la controllo spesso. Pensavo fossi anche un poco recion, a dirla tutta".

Non so perché, ma mi gioco la carta-ignoranza. Non chiedetemi perché, questo tipo di cose non si spiegano.

"Eh mister, che le devo dire.. ecco, è come nel rugby. Tre punti alla volta, pressione, pazienza."

Mi guarda male. Tanto male.

Cazzo, mi sa che non dovevo.

Poi esplode a ridere.

Mi arriva una manata sulla schiena.

"Sei forte. Com'è che ti chiami?"

"Edoardo, mister"

"Edoardo, te si proprio un càncaro. Portala a casa sana e salva, sennò ghe penso mi."

"Ah, e dammi il numero di Incubo, che mi ha detto che da lui ghe xe bone ombre e una volta ndemo trovarlo"

Mi sa che è la sua benedizione.



12° CAMPIONATO RUGBY UISP 2021/2022



5ª giornata XII campionato Rugby Uisp || 19 dicembre 2021

GIRONE LOMBARDIA										
	Punti	Partite	Vinte	Pari	Perse	Pt fatti	Pt subiti	Meta	Mt subite	
OLTREMELLA	20	4	4	0	0	263	6	43	0	
RHO	20	4	4	0	0	271	25	41	3	
STELLA ROSSA	13	4	3	0	1	72	53	10	7	
LYIONSABRES	8	4	2	0	2	45	104	5	16	
DYNAMO DORA	8	5	2	0	3	33	210	2	33	
BENACUM	5	2	1	0	1	36	27	6	3	
BARBAROSSA LODI	5	3	1	0	2	33	103	5	16	
ABBIATEGRASSO	1	4	0	0	4	19	118	3	18	
RUGBY MILANO	1	4	0	0	4	51	177	8	27	

5ª giornata XII campionato Rugby Uisp || 19 dicembre 2021

GIRONE EMILIA-ROMAGNA										
	Punti	Partite	Vinte	Pari	Perse	Pt fatti	Pt subiti	Meta	Mt subite	Diff pts
SAVIORS	20	4	4	0	0	192	59	29	7	133
TORELLI SUDATI	13	4	3	0	1	63	84	8	12	-21
GURKHA RIMINI	9	4	2	0	2	76	70	9	10	6
SAN MARINO	2	3	0	0	3	56	82	8	12	-26
CINGHIALI	1	3	0	0	3	16	108	2	15	-92

5ª giornata XII campionato Rugby Uisp || 19 dicembre 2021

GIRONE LOMBARDIA										
	Punti	Partite	Vinte	Pari	Perse	Pt fatti	Pt subiti	Meta	Mt subite	Diff pts
OLTREMELLA	20	4	4	0	0	263	6	43	0	257
RHO	20	4	4	0	0	271	25	41	3	246
STELLA ROSSA	13	4	3	0	1	72	53	10	7	19
LYIONSABRES	8	4	2	0	2	45	104	5	16	-59
DYNAMO DORA	8	5	2	0	3	33	210	2	33	-177
BENACUM	5	2	1	0	1	36	27	6	3	9
BARBAROSSA LODI	5	3	1	0	2	33	103	5	16	-70
ABBIATEGRASSO	1	4	0	0	4	19	118	3	18	-99
RUGBY MILANO	1	4	0	0	4	51	177	8	27	-126



Espresso Italiano dal 1942

www.dicaf.it

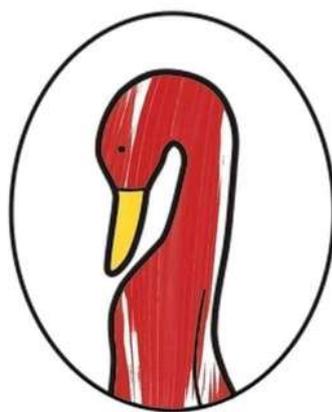
SHOP ONLINE



TARVISIO: IL COVID PLACCA LO SNOW RUGBY. TORNEO RIMANDATO AL 2023

Il Covid placca duramente lo Snow Rugby di Tarvisio e costringe la macchina organizzativa a rimandare l'evento al 2023. I 10 anni della kermesse rugbistica sulla neve sarebbero stati un successo: 41, infatti, le squadre che si erano già accreditate per la manifestazione tarvisiana; un numero che l'avrebbe qualificata come il torneo seniores di rugby più grande d'Italia e uno dei più coinvolgenti d'Europa. Purtroppo, però, le ultime direttive governative hanno messo in difficoltà il gruppo di lavoro dello Snow Rugby che, dopo tanti tentativi di resistere, ha dovuto prendere atto delle troppe difficoltà, pensare al bene dei giocatori e, quindi, rinviare l'evento per il secondo anno consecutivo.

"Ci abbiamo provato a portare a termine questa decima edizione - commenta Alberto Stentardo - alla fine, però, abbiamo dovuto prendere atto delle grandi difficoltà del momento e mettere come sempre davanti la salute dei giocatori. Per il secondo anno dobbiamo fermarci, ma si tratta solo di un arrivederci. La speranza è di uscire da questa pandemia e, nel 2023, di fare un'edizione dello Snow Rugby di Tarvisio davvero indimenticabile".



**PICCOLA OSTERIA
PAPER ROSSO**

PICCOLA OSTERIA PAPER ROSSO

APERITIVI E CENE CON AMPIA SELEZIONE DI VINI,
CICCHETTI ESPRESSI E PICCOLA CUCINA

via Santa Margherita 32/a 31100 Treviso, Veneto
Facebook: @osteriapaperrosso



COSA CI FANNO GLI ALL BLACKS NELLA TERRA DEI TORTELLINI?

di GIACOMO CIVINO

Correva il 1995, precisamente il 28 ottobre: allo stadio Renato Dall'Ara di Bologna si giocava un match di beneficenza tra Italia e All Blacks, un evento che ha visto una delle sconfitte più eclatanti dell'Italia fino a quel momento (6-70), seconda solo a quella contro la nazionale rumena del '77 e quattro anni prima della batosta per 101-3 al mondiale del 1999.

Tra le file dei Neozelandesi Brooke, Fitzpatrick e un giocatore che stava rivoluzionando il modo di giocare il rugby, parliamo di Jonah Lomu. In quel match furono 9 i giocatori che andarono a segno con 10 mete (2 di Lomu ndr).

Il ragazzone di 120 kg ha letteralmente fatto il bello e il cattivo tempo in campo risultando praticamente implacabile. In occasione delle due mete, infatti, diversi sono stati i giocatori della nazionale che hanno provato a fermarlo con scarsi risultati, uno su tutti Paolo Vaccari che, nel tentativo di fermare il gigante degli All Blacks, viene trascinato in meta mentre rimane attaccato alla sua maglia.

L'unico in grado di riuscire a fermare Lomu in quella partita fu Bordon, con un placcaggio magistrale. Quel giorno l'Italia ebbe un assaggio di quello che quattro anni dopo sarebbe stato il più grande tracollo del nostro rugby.



RITRATTI DI RUGBY: 383 VOLTE VERONICA SCHIAVON

di LORENZO CIRRI

Quando mi è stato chiesto di scrivere un ritratto di qualcuno che ha rappresentato in qualche modo il rugby italiano femminile, non ho avuto dubbi ed ho pensato subito alla mia amica Veronica. Sì, Veronica Schiavon. Certo di giocatrici che hanno fatto la storia del nostro movimento ce ne sono tante e non cito nessun nome per non far torto ad alcuna, ma Veronica l'ho conosciuta, l'ho vista giocare quando ho cominciato a seguire il Sei Nazioni in versione azzurra, con pochissime persone sugli spalti ed ho avuto anche il piacere di averla nella mia squadra in torneo 7s di qualche anno fa. Ogni tanto chiacchieriamo ancora via social, visto che lei sta ormai in pianta stabile in Giappone e spero vivamente di poterla incrociare dal vivo una delle prossime volte che tornerà in Italia.

Perché ho scelto lei? Beh i motivi sono molti, ma in questo momento così particolare in cui si parla costantemente di numeri (e non è mai una bella cosa) è proprio un numero che mi rimbalza in testa: 383, che sono i punti segnati in una carriera straordinaria con la maglia Azzurra, che ne fanno ad

oggi la miglior marcatrice della nostra storia ed una delle prime a livello mondiale. Nella classifica delle marcatrici del Sei Nazioni è tuttora quinta: davanti a lei solo Briggs (Ire), McLean (Eng), Scarratt (Eng) e Tremouliere (Fra).

Ma andiamo con ordine. Chi è Veronica Schiavon? Figlia e sorella di rugbisti (sua madre, Mansueta Palla detta Monica, fu giocatrice a Treviso e vanta 9 presenze per l'Italia femminile e sua sorella Valentina, mediana di mischia, sua compagna di club e di nazionale), cresciuta nelle giovanili del Benetton, ma esplosa definitivamente con la maglia del Mira Riviera del Brenta con cui si è aggiudicata ben sei scudetti.

Esordiente per l'Italia nel corso del campionato europeo femminile del 2002 fu subito dopo convocata giovanissima per la Coppa del Mondo di rugby femminile 2002 in Spagna. Campionessa d'Europa nel 2005 ad Amburgo (Germania) e fin dall'ammissione dell'Italia nel torneo nel 2007, è stata presente fino al 2016 nella manifestazione,



chiudendo poi la carriera in azzurro con la Coppa Del Mondo del 2017 in Irlanda, dopo 82 incontri (terza atleta più presente di sempre dopo Sara Barattin e Michela Tondinelli) e 383 punti.

Laureata alla Ca' Foscari di Venezia in lingua giapponese, dopo 16 anni al Riviera si è trasferita nel 2014 a Yokohama per lavoro e contemporaneamente per giocare nel TKM, una squadra di rugby a sette femminile della massima serie nipponica che lasciato lo scorso anno per trasferirsi ad Okinawa dove sta lavorando per sviluppare il movimento femminile; Quando Veronica ha preso parte alla sua prima Coppa del mondo di rugby femminile nel 2002, erano una debuttante a livello internazionale con il mondo ai suoi piedi. Oggi insieme a Silvia Gaudino (non più in attività) è una delle due sole giocatrici nella storia del rugby azzurro ad aver partecipato a due mondiali, record che però (fortunatamente) ben presto sarà eguagliato da altre azzurre.

“Ricordo di aver trascorso un mese meraviglioso con tanti amici sia in Spagna che in Irlanda”, ricorda Schiavon, in una recente intervista pubblicata su World Rugby, “a Barcellona dovevo essere la seconda apertura, ma ho finito per giocare tutte le partite all’ala. Era come un sogno, poter essere in campo con giocatrici di tutto il mondo. Il Mondiale 2002 è stata una delle mie prime esperienze a livello internazionale, avevo giocato l’Europeo solo la stagione precedente, ma il Mondiale è molto di più, è stata una bella esperienza e l’ho accolta con tanto entusiasmo, come una bambina che per la prima volta sperimenta qualcosa di nuovo. Era tutto così strano, ho vissuto due settimane di emozioni indimenticabili, cercando di imparare il più possibile dalle ragazze più esperte”.

Nel corso della sua carriera internazionale il rugby femminile è esploso in popolarità. “Il rugby femminile si è sviluppato enormemente negli ultimi 15 anni. Il gioco è più veloce, più fisico e con grandi skills ci sono più giocatrici. Nonostante il periodo difficile il rugby femminile anche in Italia è in crescita ed è ormai comunemente accettato che una ragazza giochi a rugby, cosa che non accadeva quando ero più giovane”.

Dopo che il posto alla WRWC 2022 è stato guadagnato sul campo grazie ai risultati ottenuti a Parma lo scorso ottobre, Veronica ha commentato così le partite delle Azzurre: “La squadra si è sviluppata molto nelle ultime stagioni e abbiamo ottenuto ottimi risultati. Non ho dubbi che meritiamo il posto (al Mondiale) ma le ragazze dovranno dimostrarlo ogni volta che scenderanno in campo. Penso che nel nostro girone possa succedere di tutto. Certo, non conosciamo così bene le nostre avversarie come quelle in cui giochiamo ogni anno nel Sei Nazioni ed il Canada sembra piuttosto forte ma per quanto riguarda Giappone e USA... Chissà! Abbiamo incontrato americane e giapponesi nella Coppa Del Mondo 2017, quindi dovremo solo aspettare e vedere chi ha fatto i miglioramenti maggiori”.

Il sogno di passare il turno non è utopia, peccato solo che Veronica non sarà in campo a fare la differenza come al solito, come quella volta a Forlì, con il Chianti 7s (la mia squadra di rugby 7s per i tornei estivi) quando vinse da sola una semifinale con un drop dalla bandierina... Ma questa è un’altra storia.



RITRATTI DI RUGBY: ANDY GOODE, E HO DETTO TUTTO

di GIACOMO CIVINO

Quando si parla di aperture del presente e del passato in pochi fanno il suo nome. Classe 1980, 180 cm per 95 Kg (una volta). Il suo stile e la sua precisione al piede sono impressionanti, come lo sono anche i suoi guantini e il suo "ciuffo ribelle". Per la prima puntata di ritratti ho deciso di parlare di Andy Goode.

Andy è entrato a far parte dei Leicester Tigers da giovanissimo e nonostante i suoi 18 anni ha giocato un ruolo fondamentale nel record di quattro titoli consecutivi della Premiership per i Tigers e ha anche vinto 2 Heineken Cup. Goode ha giocato la finale del 2001 ed è rimasto in panchina nella finale del 2002. In seguito si è trasferito ai Saracens giocando 30 partite e siglando 219 punti. Per poi tornare nel 2004 nel vecchio club, il Leicester.

In quella stagione è stato nominato giocatore dell'anno. Ha anche concluso la stagione come il miglior marcatore di tutti i tempi nella Premiership, superando persino Jonny Wilkinson. Ha vinto il suo quinto titolo in Premiership nel 2007, partendo titolare nella finale tra Leicester e Gloucester e segnando una meta, tre trasformazioni e una punizione.

Dopo la stagione 2007-08, Goode ha lasciato Welford Road e ha firmato per il club francese CA Brive.

Goode ha avuto un inizio molto impressionante in Top 14, segnando 235 punti nella sua prima stagione e diventando così il secondo miglior realizzatore nella stagione 2008-09.

Ha trascorso la prima parte del 2010 in prestito alla franchigia sudafricana degli Sharks, bagnando il suo debutto con un giallo contro i Crusaders, a sei minuti dalla fine, a seguito di un placcaggio alto su Dan Carter.

Nel febbraio 2010, ha firmato con i Worcester Warriors, siglando una meta, due conversioni, una punizione e un drop e portando i Warriors alla vittoria nella partita di della finale del campionato contro i Cornish Pirates. Questa prestazione ha garantito la promozione in Premiership per la stagione successiva.

Tornato a Welford Road nell'aprile 2012 per la partita contro i Leicester Tigers, è stato espulso nel primo tempo dopo aver colpito Tom Croft con un placcaggio al collo.

Il 5 marzo 2013 ha siglato un contratto con Wasps per l'inizio della stagione 2013/2014.

Il 21 dicembre 2014, nella prima partita casalinga dei Wasps alla Ricoh Arena nella sua città natale di Coventry, Goode ha stabilito un record di 33 punti in una singola partita con 1 meta, 2 conversioni e 8 punizioni, battendo il record precedente di 32 punti segnati da Niall Woods e eguagliati da Dave Walder e Tim Stimpson, mentre i Wasps battevano il London Irish 48-16.



Il 16 febbraio 2015, è stato annunciato che si sarebbe unito ai London Irish alla fine della stagione. Tuttavia, l'8 settembre, è stato annunciato il suo ritiro a causa di infortunio senza aver giocato una sola partita ed è stato quindi rescisso il contratto.

Il 28 dicembre 2015, dopo che il suo infortunio è stato trattato con una soluzione di tossina botulinica, è uscito dal ritiro siglando un contratto con i Newcastle Falcons per tre mesi come injury joker a causa degli infortuni Mike Delaney e Ruki Tipuna. La prima uscita di Goode con i colori del Newcastle è stata in una partita della Aviva A League contro i Leicester Tigers A il 4 gennaio 2016. Ha fatto la sua ultima apparizione per il Newcastle il 27 marzo dello stesso anno e si è ritirato per la seconda volta.

Andy Goode è stato inserito nella Hall of fame della Premiership Rugby nel giugno 2021.





ROMA, UN DROP, NEL MITO: VALERIO AMODEO

di DAVIDE MACOR

Ci sono attimi, momenti, azioni che il rugby immortala e consegna ai posteri. In racconti, Aneddoti, Miti, Leggende. Io, dico personalmente, ho avuto il piacere di viverne una. Ma andiamo con calma. Cercherò di spiegarvi la stagione, l'anno, il protagonista e il contesto. Parliamo di qualche tempo fa, io vivevo la mia prima stagione rugbistica romana. Giocavo in una squadra spettacolare, tanto per la qualità sportiva dei giocatori, quanto per quella delle persone. Eravamo una squadra amatoriale, che tuttavia si comportava da semiprofessionista. Ci si allenava tanto. Si stava altrettanto insieme, dentro e fuori dal campo. Avevamo la fortuna di avere un paio di giocatori davvero forti e uno di questi era il mediano d'apertura. Un metronomo del gioco che sapeva dettare i tempi in maniera impeccabile. Diciamo che gestiva le partite e poi lasciava spazio ai "giovani".

Ecco qui entra in gioco il nostro protagonista, che per nascondere la sua identità chiameremo Valerio Amedeo. Un atleta all'apice della carriera. Con un passato nelle giovanili della Rugby Roma e una serie di esperienze da trascinatore in serie B e C.

Ecco in quella squadra lui era una riserva di lusso, perchè a livello di serie B poteva fare la differenza. Un appassionato della palla ovale, un giocatore che aveva il "placcaggio a zainetto facile", una visione di gioco di buon livello, uno stress universitario costante e un "piede" che, ad intermittenza, dava soddisfazioni. Ecco, in questo contesto siamo a 10 minuti dal termine di una gara importante contro il Rugby Milazzo, una delle corazzate di quella stagione ovale romana. L'apertura titolare (di cui non facciamo il nome per non oscurare il talento a fianco al protagonista Amedeo) percepisce che il risultato è al sicuro e, stanco, chiama il cambio. Siamo per fare una mischia sull'out sinistro del campo. Poco fuori i ventidue metri della squadra avversaria. Siamo in attacco, quindi. Io, nonostante il fisico da tallonatore vissuto, gioco primo centro e, al momento dell'entrata in campo di Valerio Amedeo, cerco di capire come cambierà il gioco in questo finale di gara. Valerio si assesta nella posizione a lui più consona. Poi ghigna all'allenatore che sta serio sul tetto degli spogliatoi e lo osserva. L'Amedeo, teso, mi guarda e chiama una X. Io annuisco e lo comunico agli altri tre quarti. Un aquilano e un olandese, i più vicini. L'introduzione del mediano è precisa. La spinta della mischia impeccabile.



Al momento del passaggio, però, qualcosa succede e riesce male. L'Amodeo è fuori posizione (stavolta non per causa sua). Io provo a riposizionarmi. Lui, tuttavia, riceve il pallone. Indietreggia. E qui l'aria si ferma, il respiro dei giocatori si percepisce affannoso, le gocce di sudore scendono vistosamente dalla fronte dell'Amodeo (è entrato da nemmeno un minuto), l'urlo di coach Gentile echeggia in tutto il centro sportivo. Ma quello è il momento di una decisione. E Amodeo decide di confermare di non essere un giocatore qualunque, ma un genio incompreso. Prende il pallone a due mani e sulla pressione avversaria lo lascia cadere dolcemente. Ha deciso per un drop. Io, fiducioso, mi appresto a recuperare il pallone che presumo rimbalzerà sull'avversario. L'estremo olandese in un perfetto romano urla "Li mortacci tua". Ma l'Amodeo è deciso e colpisce il pallone in maniera perfetta. L'ovale si alza. L'ansia colpisce tutti i giocatori. I più in panchina piangono. In campo tutti sono presi da attimi di panico. Io, personalmente, dalla consapevolezza che su quel recupero a terra prenderò gli ennesimi pestoni sulla schiena. Questa situazione di trance generale finisce solo nel momento in cui l'arbitro, incredulo, fischia i 3 punti a favore. Il torpore generale finisce. L'olandese ride dicendo, testuali parole: "Ho visto proprio tutto. Oggi finito rugby". I piloni si alzano senza sapere cosa sia successo, pensando di dover fare un'altra mischia. Gli avversari, quasi intontiti da cotanto gesto tecnico fanno fatica a ritrovarsi. L'allenatore su tetto, per una volta in silenzio, diviso tra la voglia di sparargli e la consapevolezza che la scelta sia sta giusta. In tutto questo l'Amedeo sorride come un Wilkinson dopo il drop all'Australia. Si sistema la maglia nei pantaloncini e si dirige a centrocampo. Diciamo che fa proprio una passerella tra tutta la squadra incredula. Felice, ma incredula. L'arbitro, poi, fischia la fine della partita. E qui l'uomo entra nel mito. 1 minuto di gioco. 1 drop. 3 punti. E tutti a casa. Per correttezza vi dovrei raccontare anche il terzo tempo, ma ora teniamo tutti famiglia e certe cose rimangono nelle leggende che ruotano attorno a tutte le feste ovali (questa l'ho scritta solo perchè così la gente si chiederà, ma cos'avranno fatto. In realtà nulla. O forse no...).



***Alleniamo
la tua salute***

 **Health**

www.esahealth.it

**Alleniamo
la tua salute!**

Corsi mirati per una migliore qualità della vita, inizia subito il tuo percorso!